

ECONOMIA & AMBIENTE

→ **I suggerimenti** del Wwf per risolvere i problemi alimentari del pianeta

→ **Nel 2050** saremo 10 miliardi e bisognerà intervenire a livello politico

La fame nel mondo Come redistribuire le risorse in 8 mosse

Foto di Oliver Weiken/Epa-Ansa



Installazione «vivente» dell'artista Xu Zhen's

In un articolo su «Nature» otto strategie per congelare l'impronta dell'agricoltura sull'ambiente. Dalla gestione dei rifiuti alimentari (buttiamo tra il 30 e 40% del cibo) alla lotta contro il latifondismo

PIETRO GRECO

SCRITTORE E GIORNALISTA

Otto strategie per congelare l'impronta dell'agricoltura sull'ambiente. Le propone in un articolo su *Nature*, Jason Clay, vicepresidente del Wwf e responsabile del settore «trasformazione del mercato» del movimento ambientalista internazionale. L'articolo giunge mentre è in atto, nel Corno d'Africa, la più grave

carestia degli ultimi decenni. Ma la sua prospettiva è il futuro. Come fare, da qui al 2050, a fornire cibo ad altri 3 miliardi di persone – questo è l'aumento previsto della popolazione mondiale – magari meglio di come ci riusciamo oggi, ma senza aumentare l'impronta umana sull'ambiente.

Diciamo subito che il mondo produce cibo persino in eccedenza. Ma lo distribuisce malissimo: tant'è che un miliardo di persone non ne ha accesso a una quantità sufficiente, mentre specularmente un altro miliardo di persone ne consuma troppo. E, soprattutto, lo produce a spese dell'ambiente. Negli ultimi anni, per esempio, le economie emergenti hanno aumentato la loro produzione agricola

e hanno soddisfatto la domanda delle proprie popolazioni, ma estendendo la superficie coltivata e sottraendo questo terreno agli habitat selvaggi e, dunque, alla diversità biologica. Per risolvere i problemi di equa distribuzione delle risorse alimentari in un mondo da 10 miliardi di persone nel 2050, occorre intervenire a livello politico per riformare il sistema economico. Iniziando, per esempio, dalla drastica riduzione degli aiuti con cui l'Europa e gli Stati Uniti sostengono le proprie agricolture a danno di quella dei paesi più poveri.

Per risolvere i problemi di impatto ambientale conviene, invece, ascoltare le proposte di Jason Clay. Iniziando da quelle pratiche e dalle tecnologie già disponibili. Le migliori sono fino a 100 volte più efficienti delle peggiori. Impariamo a diffondere le migliori pratiche già disponibili e, continua Jones, facciamoci aiutare dalle nuove tecnologie. In molti paesi poveri, soprattutto dell'Africa sub-sahariana, l'accesso alle tecnologie è molto limitato e frena l'aumento della produttività.

Se proprio occorre aumentare la superficie coltivabile, non andiamo a intaccare gli habitat naturali ma utilizziamo i terreni degradati che, purtroppo, coprono una superficie sempre più estesa.

Assicuriamo ai contadini dei paesi poveri la proprietà della terra che coltivano: in molti paesi c'è bisogno di quelle riforme agrarie e di lotta al latifondo che abbiamo già conosciuto in Europa. Impariamo a gestire i rifiuti alimentari. Oggi buttiamo tra il 30 e il 40% del cibo che produciamo. Se recuperassimo tutto questo cibo avremmo già oggi la capacità di sfamare 10 miliardi di persone. Ciò comporta, peraltro, una maggiore intelligenza nei consumi. Che significa, per noi in Occidente, una maggiore austerità: che tra l'altro aiuterebbe a risolvere il problema dell'obesità che riguarda un miliardo di persone. Impariamo a ripristinare il carbonio presente nei terreni agricoli. E per ultima, utilizziamo le migliori conoscenze genetiche disponibili. Clay fa riferimento al sequenziamento del genoma delle piante e all'uso dell'informazione. Ma, è evidente, apre la partita anche agli organismi geneticamente modificati. E questa è una novità. ♦

Mamme stressate? Modificano i geni dei nati È l'ultima scoperta

Lo stress subito dalla mamma durante la gravidanza può essere trasmesso al bambino nel grembo materno e sortire, nei nati, anche effetti duraturi, rendendoli più suscettibili alle situazioni stressanti e meno capaci di gestirle. A sostenerlo è uno studio pubblicato su *Translational Psychiatry* da un gruppo di studiosi tedeschi dell'Università di Costanza guidati da Thomas Elbert che, per effettuare la ricerca, hanno esaminato 25 donne e i loro figli. La spiegazione, dicono i ricercatori, è nel cambiamento di un gene in questi bambini: gli studiosi hanno infatti analizzato il profilo genetico dei figli delle donne partecipanti all'esperimento - che ora hanno tra i 10 e i 19 anni - e hanno scoperto che quelli le cui mamme avevano subito alti livelli di stress durante la gestazione - come violenze fisiche da parte del compagno - erano portatori di una mutazione in un gene, il recettore dei glucocorticoidi, responsabile della regolazione della risposta ormonale allo stress.

CR.P.

Il popolo degli allergici è più protetto dalle cellule cancerose

L'allergia è spesso vissuta come un problema, ma per certi versi potrebbe avere invece un risvolto positivo. Un nuovo studio pubblicato sul *British Medical Journal Open* ha trovato che chi soffre di allergie da contatto ha un rischio più basso di sviluppare un tumore al seno o alla pelle. Lo studio, condotto da ricercatori danesi, è stato svolto su 17.000 adulti che sono stati seguiti dal 1984 al 2008. Si è visto che le persone che soffrivano di allergie da contatto, ovvero che sviluppavano un'irritazione della pelle quando entravano in contatto con alcuni metalli o sostanze chimiche, avevano un rischio minore di ammalarsi di quei tumori. La spiegazione potrebbe risiedere nel fatto che il sistema immunitario degli allergici è più vigile e se da un lato reagisce in modo esagerato agli allergeni, dall'altro protegge l'organismo da minacce più serie come le nascenti cellule cancerose. **CR.P.**